

STORIE 3 della settimana

Festa della mamma

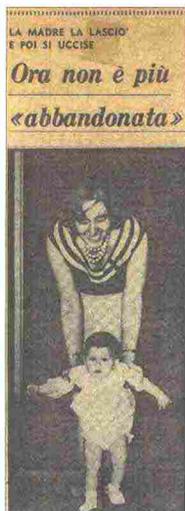
MIAMIMIA TI PERDONO



CONTRASTO

Maria Grazia Calandrone, 56 anni, poetessa, giornalista e conduttrice radiofonica.

Sotto, un ritaglio di Paese Sera con l'articolo in cui si racconta della sua adozione.



Quella biologica la abbandona, poi si suicida. Quella adottiva la ama di un "amore incostante" e se la prende con lei quando rimane vedova. La poetessa **Maria Grazia Calandrone** scrive il suo primo romanzo. Che racconta una vita incredibile. E nemmeno un briciolo di rancore

di Antonella Fiori

QUESTA È UNA STORIA DI ABBRACCI mancati. Di vivi e di morti. Di paradisi perduti e ritrovati. Di resurrezioni. Di due amanti suicidi nel Tevere – per via di un amore "impossibile" negli Anni' 60 – e della loro bambina, "figlia del peccato", abbandonata in un parco a 8 mesi con una lettera inviata a un giornale perché qualcuno si prendesse cura di lei. Di due straordinari genitori adottivi – Ione, insegnante bionda e bellissima, Giacomo, prigioniero nella Guerra di Spagna poi sindacalista e politico – che salvano la piccola. Lui però muore quando la bambina ha solo 11 anni. E da quel momento, non riuscendo a gestire il dolore, la madre adottiva fa di lei il centro di tutto ciò che non va. Non c'è nulla di inventato in quello che racconta la poetessa Maria Grazia Calandrone in *Splendi come vita*, il suo primo romanzo, che ha voluto dedicare proprio alla madre adottiva, ora scomparsa.

Maria Grazia, dove si trova il coraggio di raccontare una storia come questa?

Non era il coraggio che mi mancava, ma il tono giusto per non scrivere una lagna, un polpettone strappacuore. Non volevo fare niente che fosse rivendicativo o rancoroso. Una mattina, durante il lockdown, mi sono svegliata con la prima pagina del libro in mente. Era una voce a metà tra l'ironia, la poesia e la cronaca. Non l'ho più potuta fermare. **E dopo che il libro è uscito?**

Ho pensato: «Aiuto, che ho fatto?». Io però sono così, una che si butta. Mia madre diceva sempre che sono «un fiume senza argini». E dopo il tuffo nel vuoto c'è stata la felicità grazie all'enorme ritorno di affetto da parte della gente. Le persone mi scrivono raccontandomi le loro storie, chiedendomi consigli, soprattutto tante mamme adottive, preoccupate come la mia di non essere madri naturali. O altre che vorrebbero esserlo e chiedono: «Che faccio, adottio?». ►



Estate 1965: Maria Grazia in braccio alla madre adottiva, Ione, insegnante di lettere di origini siciliane, scomparsa nel 2000.

STORIE

Nel libro ci sono ritagli dei giornali dell'epoca: «Non ha più nessuno», «Non è più abbandonata». Essere sopravvissuta al suicidio dei suoi genitori l'ha fatta sentire in colpa? No, mai. Molti giornalisti insensibili, senza pensare che poi da grande avrei letto quegli articoli, mi etichettavano come "figlia del peccato", dicendo che dopo la mia nascita che la situazione per i miei genitori era diventata insostenibile. In realtà era già drammatica prima: una legge assurda impediva a chi era sposato di innamorarsi di un'altra persona, l'abbandono del tetto coniugale era un reato. Mia madre e mio padre si sono uccisi perché per loro, fuggiti dal sud per amore, una vita normale non era possibile. Lei si era dovuta



Splendi come vita (Ponte alle Grazie), libro candidato al Premio Strega. Di fianco, il padre adottivo in uno dei disegni di Maria Grazia inseriti nel romanzo.

sposare per forza, le era stato anche spaccato un labbro, "accoppiata" al marito – lui stesso vittima – per allargare dei terreni.

Cosa ha provato quando ha saputo di essere stata adottata?

Non mi ha fatto né caldo né freddo. I bambini sono concreti, me ne accorgo adesso che ho due figli. Sanno che è l'adulto che ti sta vicino quello che ti vuole bene.

Ione le ha detto che non era la sua mamma naturale quando aveva 4 anni per paura che da grande,

scoprendolo, si suicidasse come era accaduto a una persona che conosceva.

Era giusto che me lo dicesse, e me lo dicesse a 4 anni, in modo che crescessi con la consapevolezza che era un dato di fatto come tanti altri. **Però, dopo questa rivelazione, Ione si allontana. E lei, dopo aver perso la prima madre, perde la seconda.** È così. Purtroppo non aveva previsto che questo suo grande atto d'amore, ovvero dirmi la verità, l'avrebbe ferita nella certezza del mio sentimento nei suoi confronti, che invece non è mai cambiato.

Come è possibile?

Capita. Lo vedo succedere in molte madri adottive che mi scrivono di questa "sindrome". Ma il problema non è dei figli. È il genitore che si pone un dubbio assurdo: «Ora che sa che non sono la sua vera madre mi amerà allo stesso modo?».

Il "tesoro di affetto" accumulato nei primi anni, il paradiso perduto dell'infanzia, le è bastato per costruire la sua autostima?

Sì, perché l'amore di mamma c'è sempre stato anche se non sapevo mai come si sarebbe svegliata la mattina. Era un'incostanza d'amore, ma lei era capace di grandi gesti come fare la spesa e comprare le ciliegie che piacevano solo a me. Oppure quando tornavo a casa mi faceva trovare incorniciati i miei disegni. Se ho sempre continuato a dipingere, l'ho fatto per lei. Ho smesso quando è diventata cieca.

Chi voleva che lei diventasse?

Credo prendesse da esempio se stessa: colta, incisiva, generosa.

La sua adorazione per lei non smette neanche quando Ione la caccia di casa e la manda in collegio dalle suore.

No, perché non lo faceva apposta. Non era cattiva, ma dominata da questo presunto mio disamore

che la faceva soffrire. Poi mi ha tolto dal collegio, dove mi aveva rinchiuso per sottrarmi dalla mia attività politica nel 1977, perché lì avevo fatto amicizie. Era gelosa, mi voleva tutta per sé.

Quando muore suo padre lei si taglia i capelli, fa il maschio di casa. Voleva salvare sua madre?

La volevo proteggere, da se stessa fondamentalmente

Leggiamo nel libro: «Scrivere per me è stata l'officina dove ogni dolore viene ridato al mondo come bellezza». Com'è arrivata alla poesia?

Anche la scrittura è merito di mamma. Mi faceva ricopiare su un foglio *Pianto antico*, la poesia di Carducci per il figlio morto. Facevo i disegni, lei incorniciava tutto e io capivo quanto fosse importante prendersi cura delle parole.

Nessuno l'ha mai incatenata, neanche Scientology, a cui a un certo punto si è avvicinata. Unico vincolo eterno l'amore per sua madre.

Quello sì mi ha incatenata, ma mi sono volontariamente lasciata incatenare.

L'ha perdonata?

Quando mamma è tornata ad amarmi, aspettavo quell'amore pieno da più di trent'anni. Non ho mai sentito la sua distanza, ma c'era un muro e, siccome io sono ostinata, continuavo a sbatterci la testa.

Perché Ione è tornata?

Alla fine della sua vita ha capito che non c'era più tempo per giocare a questi ruoli. La sua era solo una messa in scena. Quello che c'era di vero tra noi era un incrollabile amore.

Cosa si prova a recuperare l'amore incondizionato di una madre?

Gioia. L'ho scritto: sono ancora qui.

A segnare il suo confine come quando eravamo senza confini.

E nel perderla di nuovo?

Dolore. Anche se credo che, attraverso l'arma potentissima delle parole, le persone le possiamo sempre ritrovare. f

Molte madri adottive si pongono un dubbio assurdo: «Adesso che sa che non sono la sua vera madre, mi amerà ancora?»